

GIOVANNI CONTINELLA

Socio effettivo

## RECENTE EVOLUZIONE DELL'AGRICOLTURA NEL TERRITORIO DI ACIREALE

### La vegetazione naturale ed antropogena

L'insieme delle condizioni fisiche del territorio di Acireale, particolarmente la posizione geografica favorevole, la mitezza delle caratteristiche climatiche, la ricchezza di disponibilità idriche, ha indotto fin da tempi remoti una sua significativa antropizzazione.

L'uomo ha, nel tempo, affermato la sua presenza in quest'ambiente con la costruzione di insediamenti urbani molto diffusi e con la colonizzazione di sempre più ampie porzioni di terreno che veniva, così, sottratto alla vegetazione spontanea. Tale processo è stato molto graduale, ostacolato nel suo sviluppo da vari fattori, come la relativamente bassa pressione antropica (alla fine del Seicento Acireale contava 12.000 anime, nel 1793 la popolazione era costituita da 19.732 unità, mentre già nel 1861 gli abitanti erano 35.446) e la frequenza di terreni di difficile bonifica per la giacitura troppo acclive, per la eccessiva presenza di scheletro o, addirittura, di roccia affiorante.

L'attività agricola conquistò, pertanto, prima gli areali più favorevoli, per poi interessare anche gli ambienti più ostili, venendo così a formare un reticolo discontinuo nel territorio.

Alcune zone vennero interessate tardi a tale processo. Si pensi, ad esempio, al cosiddetto "Bosco di Aci", così localizzato dal

Recupero (1): "Sopra la piccola cala dello Stazzo e Pozzillo comincia il Bosco di Aci, e si stende entro terra più di sei miglia, di una larghezza quasi tre miglia... Al lato occidentale di questo Bosco corrisponde un'altra Selva detto il Bosco del Pisano". Anche questa associazione vegetale che si era sviluppata, sostanzialmente, sull'ultima lava che ha interessato il territorio di Acireale, quella scaturita nel 1329 dalla base del Monte Ilice, è stata quasi completamente sostituita da colture arboree, prima vigneti e poi agrumeti. I pochi lembi di vegetazione spontanea rimasti si presentano in forma più o meno degradata, anche per la pressione antropica cui sono stati soggetti.

Il territorio di Acireale, secondo la classificazione fitogeografica, ricade nell'"orizzonte mediterraneo delle sclerofille". Più specificamente, la porzione più vicina al mare è inclusa nel "suborizzonte litoraneo", mentre quella relativamente più interna nel "suborizzonte mediterraneo propriamente detto". Al primo corrisponde il climax della macchia a Olivo e Carrubo (*Oleo - Ceratonia*), al secondo il climax della foresta a Querce sempreverdi (*Quercion ilicis*).

In questa cornice si dispone il quadro del paesaggio vegetale, che oggi è largamente dominato dai coltivi, particolarmente dall'agrumeto, ma che riserva qualche pennellata anche alle residue presenze della vegetazione spontanea.

Questa è rappresentata, in maniera più visibile, dalla vegetazione alofila della scogliera litoranea, da alcuni lembi di macchia più o meno degradata e di boscaglia in corrispondenza delle residue aree sfuggite agli interventi di bonifica o, in qualche caso, da tempo abbandonate e "riconquistate" da essenze spontanee.

La vegetazione che riesce a svilupparsi sulla scogliera litoranea fino a lambire il mare, in condizioni di elevata salinità, è rappresentata da diverse specie alofile, fra cui predomina l'ombrellifera *Crithmum maritimum*, comunemente denominata finocchio di

---

(1) G. Recupero, *Storia naturale e generale dell'Enna*, Stamperia dei Regi Studi, Catania 1815.

mare.

Più all'interno, ma sempre in prossimità del mare, è possibile rinvenire in maniera frammentata su piccole superfici una macchia risultante dalla degradazione di associazioni vegetali più evolute del tipo dell'*Oleo-Ceratonion*. Essa è caratterizzata dalla larga presenza dell'euforbia arborea (*Euphorbia dendroides*), accompagnata da altre essenze arbustive come l'alaterno (*Rhamnus alaternus*) ed il lentisco (*Pistacia lentiscus*). Anche alcune specie arboree, come l'ailanto (*Ailanthus altissima*), il carrubo (*Ceratonia siliqua*), l'oleastro (*Olea europaea oleaster*) nonché il fico d'India (*Opuntia ficus-indica*) si trovano in quote variabili ad arricchire il corteggio floristico della macchia, dove le chiome delle piante sono spesso coperte da specie scandenti come la *Smilax aspera* o la *Clematis cirrhosa*.

Nelle aree relativamente più elevate sono riscontrabili alcuni esempi di boscaglia dove predomina la roverella (*Quercus pubescens*) ed il terebinto (*Pistacia terebinthus*), accompagnati, principalmente, dal bagolaro (*Celtis australis*), dall'orniello (*Fraxinus ornus*) e dal leccio (*Quercus ilex*).

Per completare il quadro della vegetazione naturale, bisogna accennare alle formazioni erbacee. Esse, nell'ambiente in esame sono da considerare stadi ultimi di serie evolutive in senso regressivo che conferiscono al paesaggio una fisionomia "steppica": tali formazioni, cioè, si insediano nelle radure provocate dal degrado dei boschi e/o della macchia.

Compaiono, in questi casi, graminacee dei generi *Stipa*, *Brachypodium* e *Hyparrenia*, accompagnate spesso dall'*Asphodelus microcarpus*.

In tale contesto, l'attività agricola è stata rivolta, in maniera prevalente, alle colture arboree. Alla tradizionale primaria importanza attribuita alla vite è subentrata, a partire dalla fine del secolo XIX, una crescente diffusione degli agrumi, specialmente del limone. Come vedremo, tali due colture hanno conquistato pressochè tutta la superficie agraria utilizzabile del territorio

acese; ma nell'ultimo trentennio negli ambienti più difficili ed alle quote più elevate si è verificata una drastica riduzione delle cure colturali fino a comportare l'abbandono delle colture, con conseguente insediamento di vegetazione ruderale.

La vegetazione ruderale e quella infestante le colture sono costituite, naturalmente, da flora antropogena e si manifestano con associazioni vegetali variabili in relazione alle stagioni ("erbe estive", "erbe invernali"), al tipo di coltura, nonchè ad un complesso di fattori climatici, edafici e colturali.

### Presupposti storici

Il territorio del Comune di Acireale è stato da tempo oggetto di intensa coltivazione, che ha investito, prioritariamente, le aree più meridionali, più appetibili per essere prossime al centro urbano e dotate di terreni più profondi e fertili.

Una graduatoria della valenza agronomica delle diverse porzioni del territorio ci viene offerto dai Bandi della "meta" dei mosti e dei lini, redatti a metà del XVI secolo, in cui "le contrade di Capomolini, S. Venera, S. Filippo, la Croce, S. Anna, Casalotto e S. Giacomo venivano dichiarate di prima classe per la produzione dei vini; quelle di Cubisia, Giglu di li conchi, Cervo e tuctu lu corpu di l'Aquilia e di li Patanei, stimate di seconda classe; e le altre di Bufurdiczu, Timpa di lu Cherbu per fina a la Scala dichiarate li chiù vili et flacche delle sopradette" (2).

La parte rimanente del territorio, disposta a nord ed a ovest del centro urbano, era occupata dal Bosco di Aci, con un perimetro di quasi dodici miglia, diviso in quattro pertinenze denominate Lavinaro, Pisano, Mantello e Palombaro, ciascuna articolata in numerosissime contrade. Solo le ultime due pertinenze com-

---

(2) V. Raciti Romeo, *Acì nel secolo XVI, Notizie storiche e Documenti*, Vol. VIII e IX - Atti e Rendiconti dell'Accademia di scienze, lettere e arti dei Zelanti e PP. dello Studio di Acireale, 1896-1898, Ristampa anastatica, Tip. Galatea, Acireale, 1985.

prendono superfici incluse nell'attuale territorio comunale acese che vanno dall'asse S. Maria la Stella - Pennisi fino a quello S. Tecla - Stazzo, in corrispondenza, in massima parte, delle colate laviche più recenti (394 a.C., 1329 e 1334).

Sempre nello stesso XVI secolo Antonio Filoteo degli Omodei scriveva che la strada che "tirando per il territorio di Giacì va a Catania" passava "tra grandi boschi e sciare piene di villaggi e bei giardini di ogni sorta di frutta... e vigne".

In effetti, dai documenti dell'epoca, come, ad esempio, un "qontractu subjugatoriu" stipulato il 16-10-1528 si evince come l'agro acese fosse interessato, principalmente, da "vineae" (vigne), nonchè da un certo numero di "clausurae" (chiuse), mentre poco frequenti erano le "terrae scapulae" (terreni non arborati) ed eccezionale qualche "viridarium" (frutteto). Se non erano frequenti, per evidenti ragioni agronomiche, i cereali, abbondavano i vigneti ed erano abbastanza diffusi gli oliveti, gli alberi da frutto, i gelsi per la bachicoltura, nonchè la coltura del lino e della canapa; per la macerazione di questi ultimi, in sostituzione dei tradizionali maceratoi privati, nel 1822 presso Capo Mulini vennero costruite "a pubbliche spese" le "Urne", 16 grandi vasche alimentate dalle acque comunali di Reitana, Mitaddisa, Cuba, Trefontane e Pescheria.

In quest'epoca si enumeravano i seguenti prodotti agricoli (3): vino, olio di oliva, agrumi (arance e limoni), frutta secche e fresche, mandorle, pistacchi, cereali (frumento, orzo, segale e gronone), legumi (ceci, cicerchie, fagioli, lupini e piselli), piante tessili ("canapa in frasca e pettinata" e lino), patate, nonchè "ogni produzione ortalizia come melloni, poponi, zucche, lattuche, cavoli ecc.". Inoltre, dai boschi e dagli incolti si ricavavano "legna da botti, da ardere, da costruire".

Alcuni dei prodotti citati avevano una diffusione molto limi-

---

(3) L. Vigo, *Notizie storiche della città d'Acì-Reale*, Tip. Lao e Roberti, Palermo, 1836. Ristampa anastatica a cura dell'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Tip. Galatea, Acireale, 1977.

tata. E' il caso degli agrumi che, secondo i dati del Catasto del 1833, occupavano solo 15 ettari della superficie complessiva del Comune di Acireale che era esteso, allora, quasi 5.000 ha.

Intanto, solo poco più di trent'anni dopo, nel 1869, Paolo Cali Fiorini, Presidente del Comizio Agrario da poco costituito, pubblicava (4) un suo "Discorso" dove, descrivendo le colture nel nostro territorio, constatava che "la vigna ne occupa la maggiore estensione, dal lido del mare infino alle vette dei monti", mentre "il limone, che non ama allontanarsi troppo dal mare, volendo vegetare in un'atmosfera assai temperata, coi suoi frutti unici pel negozio in tutto il mondo, ci dà di belle entrate. E già da alcuni anni, gli agrumeti si vanno poco a poco aumentando, mentre si avrebbe dovuto pensare molto prima ad estendere la coltivazione, giacchè unica coltura traente la più pingue rendita".

L'ultimo scorcio del diciannovesimo secolo ed i primi anni del successivo videro attuarsi l'auspicio del Presidente del Comizio Agrario: la superficie coltivata ad agrumi era ascesa, secondo i dati del Catasto Agrario del 1929, a 1.487 ha, quasi interamente dedicati al limone.

Seppure tra le alterne vicende, con punte negative culminate nell'epidemia del mal secco e nella depressione economica conseguente al conflitto mondiale, la limonicoltura si è andata ulteriormente diffondendo, sino a toccare la sua acme a metà degli anni '70 con ben 2.350 ettari, a cui vanno aggiunti circa 500 coltivati a clementine, mandarino ed arancio.

Contestualmente a tale ascesa, la coltura della vite si è andata contraendo vistosamente e i residui vigneti sono stati oggetto, frequentemente, di abbandono.

## L'evoluzione delle tipologie aziendali per ampiezza e per forma

---

(4) P. Cali Fiorini, *Discorso dettato dalla Presidenza del Comizio Agrario di Acireale nella tornata del dì 8 Gennaio 1869*, Tip. Vincenzo Strano Mclì, 1869.

## di conduzione

L'agricoltura nel territorio acese è stata tradizionalmente esercitata su corpi aziendali di superficie in prevalenza modesta. Dai dati del Censimento dell'Agricoltura del 1930 (vedi Tab.1) si evince come a quel tempo la classe di ampiezza più importante era quella compresa tra 1 e 5 ha. che intercettava oltre 1/3 della complessiva superficie agraria, mentre, se a questa si somma quella relativa alle microaziende al di sotto di 1 ha, si veniva ad interessare oltre la metà dell'intera SAU.

Tab.1 - Evoluzione delle superfici aziendali per classi di superficie nel comune di Acireale

	1930 <sup>(1)</sup>		1982 <sup>(2)</sup>		1990 <sup>(3)</sup>	
	ha	%	ha	%	ha	%
fino 1 ha	625	15,9	491	14,7	318	11,8
1 - 5 ha	1.360	34,6	1.214	36,3	837	31,2
5 - 10 ha	1.026	26,1	516	15,5	473	17,6
10 - 20 ha	605	15,4	463	13,9	315	11,7
20 - 50 ha	268	6,8	411	12,3	331	12,3
Oltre 50 ha	50	1,3	245	7,3	414	15,4
TOTALE	3.934	100,0	3.340	100,0	2.688	100,0

Censimento dell'Agricoltura del 19/3/1930.  
La superficie territoriale del Comune era di 4.978 ha

Censimento Generale dell'Agricoltura del 24/10/1982.  
La superficie territoriale del Comune era di 3.996 ha

Censimento Generale dell'Agricoltura del 21/10/1990.

La evoluzione è stata, nel tempo, soggetta alla influenza delle vicende socio-economiche che hanno interessato, in particolare, la coltura prevalente, vale a dire il limoneto, con effetti tangibili e, spesso, contraddittori. Ad esempio, di fronte alla gravità della crisi della limonicoltura nel periodo 1929-35, nella zona di Acireale l'azienda contadina, per l'intrinseca sua debolezza finan-

ziaria, è la prima a soccombere. Sicchè, il contadino veniva indotto a vendere il terreno se non alla prima depressione, alla seconda o alla terza. E siccome numerosi proprietari erano costretti ad alienare contemporaneamente i loro terreni, la vendita avveniva spesso a prezzi fallimentari.

Nello stesso tempo, però, molti agricoltori erano costretti a recedere della gestione diretta, optando per forme di affitto a canone fisso. La successiva ripresa consentiva agli affittuari di comprare l'agrumeto da una borghesia agraria ormai esaurita dall'insolita lunghezza della congiuntura; donde il forte spezzettamento della proprietà agrumetata in questa area.

Esaminando sempre la Tab.1, si constata che i dati del Censimento del 1982 non si discostano sostanzialmente da quelli di un cinquantennio prima. Tenuto conto che la superficie territoriale interessata in quest'ultima occasione era inferiore per il distacco di 982 ettari andati a costituire il nucleo principale del territorio del Comune di S. Venerina istituito nel 1934, si osservano incidenze percentuali analoghe a quelle riscontrate nel 1930 nelle due classi di minore ampiezza. Si nota, d'altronde, un incremento dell'incidenza relativa alle aziende con superficie superiore ai 20 ettari rispetto a quelle di estensione intermedia (5-20 ha).

Dopo meno di dieci anni, i dati dell'ultimo Censimento eseguito nel 1990 hanno posto in evidenza una prima cospicua contrazione della SAU: mentre nel 1982 si confermava sostanzialmente l'incidenza dell'80% circa sulla superficie complessiva del 1930, il valore della SAU nel 1990 scendeva al 67%. La crisi che colpisce in primo luogo le aziende di piccole dimensioni viene testimoniata dalla scomparsa (o dall'accorpamento) di ben 550 ettari facenti capo ad aziende con superfici inferiori ai 5 ettari, mentre, per contro, si assiste ad un incremento in termini assoluti e relativi delle aziende di superficie superiori ai 50 ettari.

Per quanto concerne i tipi di impresa, il Censimento del 1990 ci fornisce, per il complesso delle aziende agrarie, la distribuzione



numerica e territoriale secondo le forme di conduzione (Tab.2).

2 - Ripartizione delle aziende agricole (n.) e della relativa superficie (ha) per forma di conduzione nel Comune di Acireale

Conduzione diretta del coltivatore								Conduzione con salariati		TOTALE GENERALE	
Con sola manodopera familiare		Con manodopera familiare prevalente		Con manodopera extrafamiliare prevalente		Totale		Az.	Sup.	Az.	Sup.
Az.	Sup.	Az.	Sup.	Az.	Sup.	Az.	Sup.				
734	532	242	461	200	805	1.176	1.796	150	890	1.326	2.688
55,4	19,8	18,2	17,1	15,1	30,0	88,7	66,9	11,3	33,1	100,0	100,0
0,7		1,9		4,0		1,5		5,9		2,0	

a  
mento Generale dell'Agricoltura del 21/10/1990

Dall'esame dei dati esposti si evince la prevalenza che assume, nel territorio in esame, la conduzione diretta del coltivatore (quasi l'89% in termini di numerosità ed i 2/3 della superficie) rispetto a quella con salariati (11% del numero complessivo ed 1/3 della superficie).

Scomparsi le colonie parziarie, miglioratarie o meno, l'affitto e la mezzadria.

Riguardo all'ulteriore suddivisione della forma di conduzione diretto-coltivatrice, a seconda se utilizzi solo manodopera familiare, prevalentemente manodopera familiare o prevalentemente manodopera extra familiare, è interessante notare come quest'ultima sia quella maggiormente diffusa nell'ambito della tipologia di conduzione, intercettando il 30% della superficie complessiva. E', peraltro, relativamente ragguardevole la sua estensione media (4,0 ha), superata da quella delle aziende condotte con salariati che raggiungono mediamente quasi i 6 ettari ed intercettano, come visto, 1/3 della superficie agraria utilizzabile.

Nel 1991, in occasione della redazione dello studio agricolo-forestale del territorio comunale di Acireale (5) fu compiuta una minuziosa indagine sull'uso dei terreni mediante rilevamento diretto con l'ausilio di una cartografia a scala 1:2000. A parziale integrazione e verifica della rilevazione fu anche eseguita la fotointerpretazione delle aerofotogrammetrie riprese nel giugno 1987.

In conclusione, l'indagine eseguita sul territorio trovò espressione visiva nella redazione di una carta a scala 1:10.000 riportante le tipologie d'uso dei terreni.

Tab 3 - Superficie delle tipologie di uso dei terreni nel territorio comunale di Acireale nel 1991.

Tipologia	Ha	%
Agrumeto coltivato	2.541	75,22
Agrumeto abbandonato	39	1,16
Vigneto coltivato	57	1,69
Vigneto abbandonato	18	0,53
Oliveto	6	0,18
Frutteto specializzato	10	0,30
Frutteto non specializzato	34	1,01
Orto	11	0,32
Vivaio e serra	16	0,47
Seminativo	1	0,03
Incolto produttivo	499	14,77
Incolto sterile	66	1,95
Parco	22	0,65
Bosco	58	1,72
<b>Totale</b>	<b>3.378</b>	<b>100,00</b>
<b>Terreni urbanizzati</b>	<b>618</b>	
<b>Totale complessivo</b>	<b>3.996</b>	

Dall'esame della Tabella 3, in cui sono esposte le superfici destinate alle diverse colture, si evince, anzitutto, la prevalenza che vi assume la coltura degli agrumi. Essi intercettavano nel 1991 i

(5) G. Continella, *Studio agricolo-forestale del territorio del Comune di Acireale*, 1991.

3/4 della superficie di 3378 ettari dedicati complessivamente alle colture agrarie, agli incolti ed ai boschi. Tale prevalenza era ancora più massiccia nella porzione nord del territorio, dove la coltura diviene pressochè esclusiva nel triangolo S. Tecla - Mangano - Pozzillo. E' questo un comprensorio in cui il limone trova un habitat molto favorevole ed era pressochè il solo agrume rappresentato. In esso è stata a suo tempo sviluppata e adottata in maniera diffusa ed efficacissima la tecnica colturale della "forzatura", che vi si avvale di condizioni agro-pedologiche particolarmente favorevoli al suo successo: i terreni superficiali e ricchi di scheletro conferiscono le condizioni fisiche più idonee per provocare la cosiddetta "secca" e la conseguente produzione forzata di "verdelli" a maturazione estiva resa possibile dalle disponibilità idriche diffuse e adeguate. Si tratta, come è noto, di un prodotto che ha assunto, specialmente nel passato, elevato apprezzamento commerciale e che ha potenziato la redditività della limonicoltura locale.

Tale comprensorio costituisce un ecosistema agrario di elevata omogeneità che assomma una serie di pregi, non ultimo quello di tipo paesaggistico: è possibile apprezzarne il valore, anche se in modo rapido e sintetico, ammirandolo dai numerosi punti di osservazione lungo il ciglio della "Timpa di Santa Tecla".

Un altro comprensorio limonicolo molto omogeneo e meritevole di tutela era quello disposto, in posizione un po' appartata, a sud del centro urbano ed all'interno del perimetro S. Maria delle Grazie - Capo Mulini - Baracche - Aci Platani. La coltura, di antico insediamento, si è sviluppata su terreni prevalentemente pianeggianti e fertili con continuità interrotta solo dall'agglomerato artigianale e commerciale di via Anzalone.

Ad ovest del centro urbano fino al confine con Acicatena si estendeva un areale di limitata superficie complessiva (meno di 200 ha) destinato da tempo alla coltura del limone, che forniva una cornice suggestiva e funzionale ai due grossi insediamenti che richiedono, più di ogni altro, adeguate aree di rispetto, il cimi-

tero e l'ospedale.

Al nord del centro urbano, tra S. Cosmo, S. Maria Ammalati e Piano d'Api si sviluppava una ulteriore area a prevalenza limoncola, frequentemente, però, interrotta da terreni divenuti incolti relativamente da recente in corrispondenza degli abitati più prossimi ad Acireale (Civita, Loreto, Balatelle etc.).

I restanti insediamenti limonicoli erano disseminati in diverse aree a monte dell'autostrada Messina-Catania, ad un'altitudine, cioè, superiore ai 250 m s.l.m.. Questo habitat è più favorevole ad altre specie agrumarie, in particolare il clementine, che vi è largamente rappresentato con impianti relativamente nuovi e spesso razionali e redditizi.

Il fenomeno dell'abbandono dell'agrumeto è stato in passato abbastanza limitato e le aree relative, ove non siano state urbanizzate, confluiscono nella tipologia dell'incolto produttivo; quando esso è avvenuto più di recente, negli ultimi 3-5 anni, ed ha irreversibilmente fiaccato il patrimonio arboreo, le aree relative sono state evidenziate con apposita campitura di "agrumeto abbandonato". Queste nel 1991 erano relativamente limitate e si addensavano, particolarmente, intorno al centro urbano di Acireale.

Le superfici investite a vigneto erano, ormai, di limitata estensione (meno di 60 ha), in gran parte disposte a quota più elevata, tra Pennisi e Zaccanazzo. L'abbandono della viticoltura, largamente verificatosi in passato dando luogo a consistenti superfici destinate a "incolto produttivo" nelle contrade a monte dell'autostrada Messina-Catania, ha continuato a manifestarsi negli anni decorsi con la conseguente tipologia di "vigneto abbandonato".

L'oliveto in coltura specializzata era sporadico, con alcuni appezzamenti a monte dell'autostrada.

Altrettanto può dirsi dei frutteti specializzati, rappresentati principalmente da un pescheto in prossimità di Mangano e da impianti di kiwi in contrada Timone.

Il frutteto non specializzato, in cui sono consociate diverse

specie arboree da frutto, assume di norma la funzione di frutteto familiare e si trovava maggiormente presente in corrispondenza degli abitati di S. Maria La Stella e di Balatelle.

Gli orti raggiungevano la superficie di appena 11 ha, polverizzati in una serie di spezzoni.

I vivai e le relative serre, disposte lungo il litorale a nord di Pozzillo ed attorno al centro urbano, comprendevano anche il "Campo S. Salvatore" presso la sede dell'Istituto Sperimentale per l'Agrumicoltura.

Mentre il seminativo era praticamente inesistente, le superfici ad incolto produttivo erano largamente rappresentate ed intercetavano quasi il 15% del territorio non urbanizzato. Nella parte settentrionale del comune esso comprendeva prevalentemente terreni già coltivati a vite, abbandonati da tempo più o meno remoto, disposti a monte di Mangano, di Guardia e dell'autostrada, nonchè una fascia costiera, coperta da una densa macchia, dislocata a nord di Santa Tecla. Nella porzione meridionale del territorio questa tipologia assume una importanza ancora maggiore perchè in essa confluiscono i numerosi appezzamenti incolti attorno al centro urbano ed agli abitati di S. Cosmo, Balatelle, Piano Api e S. Maria la Stella e la lunga fascia costiera e subcostiera della Timpa, ivi compreso l'ampio areale della Gazzena fino a Capo Mulini.

Le superfici ad incolto sterile ricadevano principalmente lungo una striscia di spessore più o meno esiguo che percorre tutta la costa: si tratta di rocce e di depositi detritici di origine vulcanica esposti all'azione diretta del mare. Altri appezzamenti ad incolto sterile erano disposti ai margini settentrionali del territorio, in corrispondenza di cave (Monte Pepetonazzo, Pilieri Sottano) e della discarica dei rifiuti solidi urbani.

I parchi rilevati, spesso notevoli per la qualità delle essenze presenti e per il loro valore paesistico, erano dislocati, nella maggior parte, attorno al centro urbano di Acireale ma non mancano alcuni esempi ragguardevoli a corredo di ville di campagna.

Nella medesima tipologia sono stati ricompresi i settori alberati dei campeggi disposti lungo il litorale nonchè l'unico parco pubblico esistente, la Villa Belvedere.

Una ulteriore indagine, condotta nel territorio acese nel 1997 (6), ha consentito di aggiornare, dopo oltre un quinquennio, l'analisi precedentemente compiuta e di individuare le linee evolutive degli ordinamenti colturali.

Ne risulta un quadro complessivo di progressiva disattivazione dell'attività agricola, con particolare riferimento a quella prevalente, la coltura del limone.

Le superfici che risultavano destinate a "agrumeto abbandonato" nell'indagine del 1991 sono quasi sempre evolute in "incolto produttivo"; a quest'ultima tipologia, oltre che a quella temporalmente transitoria di "agrumeto abbandonato", sono transitate molte aree limitrofe al centro cittadino e da molte frazioni, prime fra tutte San Cosmo, Piano d'Api, Aci Platani, S. Maria Ammalati, S. Maria delle Grazie, Capo Mulini.

Dei tre comprensori limonicoli di pregio individuati nello studio del 1991 solo quello compreso all'interno del triangolo S. Tecla-Mangano-Pozzillo conserva una certa integrità, con sporadici casi di abbandono e con una diffusa minore attivazione. Quello posto all'interno del perimetro S. Maria delle Grazie - Capo Mulini - Baracche - Aci Platani risulta alquanto eroso attorno allo stadio Tupparello nonchè lungo le principali arterie (via S. Piero Patti, via Volano, via S. Girolamo).

Notevolmente compromesso risulta il terzo comprensorio, disposto ad ovest del centro cittadino fino al confine con il comune di Acicatena e tra Aciplatani ed il raccordo autostradale, dove si è innescato un processo di urbanizzazione connesso al ruolo di arteria commerciale che ha assunto lo svincolo dell'autostrada (denominato via Cristoforo Colombo). Ne consegue che tale comprensorio va perdendo le funzioni di "polmone verde" tra gli

---

(6) R. Marino, *Aggiornamento dello studio agricolo-forestale del territorio del Comune di Acireale*, 1997.

abitati di Acireale e di Acicatena e di filtro nei confronti dei due importanti e delicati insediamenti quali sono il nuovo ospedale ed il cimitero.

Di modesto rilievo sono, per contro, i mutamenti subiti dalle altre tipologie colturali.

Infatti, i vigneti, ridotti ad una cinquantina di ettari, sono rimasti pressochè immutati, così pure gli oliveti.

I frutteti specializzati si sono incrementati per la realizzazione di un nespoletto nella porzione meridionale, parzialmente bilanciata dalla destinazione a parco di un impianto di kiwi.

Si assiste, infine ad un certo incremento del numero di orti e vivai. I primi, esercitati su superfici di ridotte dimensioni, hanno sostituito alcuni agrumeti abbandonati e qualche limoneto.

Anche i vivai e le colture in serra hanno suscitato un significativo interesse con conseguente aumento delle superfici, non più limitate al centro urbano ed a Pozzillo, ma anche in prossimità di altre frazioni.

Le superfici destinate a parco si vanno incrementando, quasi esclusivamente per l'arredo a verde di cui si vanno dotando gli insediamenti turistico-alberghieri e di ristorazione.

### Considerazioni conclusive

L'esercizio dell'agricoltura nel comune di Acireale attraversa un periodo di profonda crisi, in corrispondenza con la crisi non più solo congiunturale della limonicoltura del nostro Paese. L'impatto di tale situazione sul territorio è già desumibile dalle cifre esposte e dalle linee di tendenza che sono emerse dall'ulteriore rilevazione del 1997. L'ulteriore degrado degli ultimi anni è sotto gli occhi di tutti e verrà quantificato nel prossimo e imminente Censimento Generale dell'Agricoltura del 2000, sempre che la raccolta dei dati e la successiva interpretazione saranno curate adeguatamente.

Il diffuso e sensibile grado di disattivazione e la significativa

percentuale di abbandoni che si vanno gradualmente registrando hanno causato riduzioni cospicue dei livelli quanti-qualitativi del prodotto, nonché un degrado sempre più visibile dell'ambiente. Anche quest'ultimo aspetto, particolarmente grave in un territorio a forte vocazione turistica dove l'elemento costituito dal paesaggio agricolo riveste importanza primaria, dovrebbe far riflettere ed agire quanti, a vario titolo, sono o si dichiarano pensosi degli interessi generali della comunità acese.